

## «Beata te che hai creduto»

*L'esultanza dell'Evangelo*

Lc 1,39-45

### *Introduzione*

«Compiendo il viaggio dalla Galilea alla Giudea [...] Maria non si piega a un evento di questo mondo [...] e neppure obbedisce a un comando divino come avverrà per la fuga in Egitto [...]; non si conforma neppure a una prescrizione della Legge di cui adempirebbe minuziosamente le prescrizioni [...]. Maria non si dirige verso la montagna per mancanza di fede nella profezia o per qualche dubbio su ciò che è accaduto in precedenza, ma perché spinta dalla gioia [...]; questo viaggio rivela il bisogno di Maria di poter cantare la misericordia del Signore che viene a visitarla, andando a visitare colei che a sua volta ha ricevuto la visita del Signore [...].

Il Verbo di Dio, che viene a visitare gli uomini facendosi uomo, visita già i suoi in questo gesto di Maria, preoccupata di annunciare al mondo l'incarnazione [...].

È la più grande che si muove, che viene a servire portando in se stessa Colui che sta prendendo nel suo seno la forma di servo e che viene "non per essere servito, ma per servire e per dare la propria vita in riscatto per molti"»<sup>1</sup>.

La pagina evangelica di Luca pone al centro della riflessione della Chiesa la visitazione di Maria, la madre del Signore, ad Elisabetta l'anziana. Questo racconto evangelico è da considerarsi tra le narrazioni più care alla tradizione e alla pietà cristiana; la liturgia della Chiesa, infatti, la ripropone in diverse occasioni: il 31 maggio nella festa propria della Visitazione (nel *Missale Romanum* del 1570 era collocata il 2 luglio); poi il 15 agosto nella solennità dell'Assunzione della madre del Signore; infine, nella Domenica IV di Avvento.

Questo rimando frequente al testo evangelico della Visitazione, senza un necessario ascolto sempre rinnovato nella fede, potrebbe restringerlo in una interpretazione che risulta angusta fino a depauperarne la ricchezza del messaggio relegandolo in una ingenua semplificante devota. In tal senso, una lettura parziale di chi accoglie il testo evangelico come il racconto di una azione caritativa di Maria nei confronti dell'anziana Elisabetta prossima al parto, è sufficiente ad individuare la peculiarità del messaggio che Luca ha inteso trasmettere alle comunità cristiane destinatarie del suo evangelo? Se si accentua in modo enfatico questo aspetto di Maria, donna di carità, come si può sostenere l'annotazione presente al v. 56 dove è scritto che «Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua»? Come si può giustificare l'assenza della Madre del Signore proprio nel momento in cui si compiono i giorni del parto per Elisabetta, se ella si fosse recata dall'anziana parente proprio per aiutarla in tale contesto?

Non sono interrogativi né banali né irrispettosi; semplicemente essi sono volti a non perdere di vista uno dei messaggi fondamentali che l'evangelista

---

<sup>1</sup> J. Goldstain, *Harmoniques évangéliques*, Ed. La Source, Paris 1976, pp. 18-20.

Luca intende condividere con la sua comunità invitandola a vigilare sulla tentazione di accentuare elementi periferici o dettati solamente dalla curiosità devozionale, ma non dichiarati essenziali alla narrazione stessa. Pertanto, giova chiederci: in questa pagina è Maria che è posta al centro della narrazione o qualcun altro di cui lei è testimone nella fede insieme con Elisabetta l'anziana? In realtà, Maria, la Madre del Signore, si presenta come donna di fede, di carità e di azione missionaria, ma a partire dal motivo fondamentale che la caratterizza ovvero la buona notizia dell'evento che ha accolto con umiltà e libera obbedienza dettata dall'amore alla volontà dell'Unico; ella custodisce e porta in sé la Parola fatta carne come tesoro prezioso e della quale è costituita prima discepola e testimone.

### **1. In ascolto della Parola**

Osservando attentamente il contesto che caratterizza la narrazione evangelica di Luca<sup>2</sup> il lettore è condotto a riconoscere che essa si presenta nei tratti di un intenso sguardo meditativo mediante il quale il terzo evangelista opera una lettura della storia segnata dal progetto misericordioso di Dio, che raggiunge il suo splendore nel Figlio Gesù di Nazareth, messia atteso e sperato. Questa è la risposta definitiva che il Signore, nella fedeltà alle sue promesse, consegna per grazia ad una umanità smarrita, stanca e disorientata, che annaspa nel buio di risposte seducenti, ma illusorie. Di questa fedeltà di Dio non disgiunta dalla sua misericordia, Maria, l'anziana Elisabetta e la comunità cristiana di ogni tempo sono testimoni.

L'episodio della visitazione, nella prospettiva teologica lucana, svolge nondimeno il compito di raccordare ai due annunci di maternità (umaneamente irrealizzabili perché segnati l'uno dalla verginità e l'altro dalla sterilità) le due nascite quali eventi strettamente correlati l'uno all'altro. L'importanza di questa narrazione è altresì sottolineata dal fatto che, probabilmente, il testo evangelico si propone come modello di annuncio e di azione missionaria che deve animare la comunità cristiana discepola del Signore. Il racconto, pertanto, evidenzia pure un intento catechetico teso a presentare due testimonianze di accoglienza e di annuncio della Parola che ha trovato posto nel cuore di chi ascolta.

Il testo evangelico potrebbe essere suddiviso almeno in tre momenti essenziali: Il viaggio di Maria alla sequela del segno dato dall'angelo Gabriele nel giorno della sua vocazione ad essere madre del Signore (v. 39); l'incontro delle due madri e dei due figli (vv. 40-44); la beatitudine del discepolo (v. 45). Consideriamo il percorso della narrazione lasciando che l'evangelo

---

<sup>2</sup> Per continuare l'approfondimento del testo evangelico indicato cfr. H. Muñoz, *Beata te che hai creduto!*, in «Parola, Spirito e Vita» 6 (1982), pp. 93-105; FB. Craddock, *Luca, Claudiana*, Torino 2002, pp. 41-43; F. Bovon, *Vangelo di Luca. I*, Paideia, Brescia 2005, pp. 96-114; D. Attinger, *Evangelo secondo Luca. Il cammino della benedizione*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015, pp. 43-53.

incontri le nostre vite come le vigilanti Maria ed Elisabetta l'hanno saputo discernere e accogliere nella fede.

### *1.1. Il viaggio di Maria (v. 39)*

L'evangelo non precisa fin dall'inizio che il motivo per il quale Maria si mette in viaggio è finalizzato all'andare a vedere il segno della maternità di Elisabetta l'anziana, come le aveva annunciato l'angelo Gabriele nell'evento della sua vocazione (cfr. Lc 1,36). Non il dubbio né la curiosità della verifica della Parola a lei annunciata muovono la Madre del Signore, ma solo la fede nel realizzarsi della Parola promessa. Non vi è un «andare» e un «muoversi» fine a se stesso, per inerzia o perché circostanze esterne lo richiedono; non si intraprende un viaggio (metafora del cammino della vita) senza sapere dove andare, ma esso non è determinato da una motivazione fondamentale, da una ragione ultima alla quale è correlato un significato rilevante. Nella prospettiva teologica di Luca che anima il suo evangelo, lo Spirito sta all'inizio di ogni missione di annuncio della Parola. Così avviene per Simeone al quale è dato di riconoscere il Messia quando è presentato al tempio di Gerusalemme dai suoi genitori; egli “mosso dallo Spirito” si reca al tempio e nell'incontro con Maria e Giuseppe riconosce “la luce delle genti” (cfr. Lc 2,25-32). Allo stesso modo Gesù nella sinagoga di Nazareth inaugura la sua azione messianica mosso dallo Spirito che è disceso su di lui al battesimo di Giovanni nelle acque del Giordano (cfr. Lc 4,16- 21). Così è documentato per la comunità apostolica che, in attesa a Gerusalemme del dono dello Spirito, sarà inviata nel nome del crocifisso risorto dai morti, ad annunciare la buona notizia di Dio «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Lo stesso accade per il diacono Filippo (cfr. At 8,26), per l'apostolo Paolo e il collaboratore Barnaba nella sinagoga di Antiochia di Pisidia (cfr. At 13,2-4) e nel loro peregrinare nell'annuncio dell'evangelo a Israele e alle genti. È il medesimo Spirito che ha adombrato il grembo di Maria con il soffio della sua grazia, e che ora la spinge a procedere «in fretta» verso la montagna. Luca traccia un vero e proprio quadro di azione missionaria, che connota lo stile che deve essere proprio della comunità cristiana di ogni tempo; essa è chiamata a riconoscere lo stile di missionarietà quale realtà costitutiva ed essenziale del suo essere la Chiesa del Signore; se ciò viene disatteso la comunità cristiana può essere omologata a qualsiasi altra setta, ad un *club* di ispirazione religiosa o ad una associazione autoreferenziale con molteplici iniziative sociali, ma chiusa in se stessa.

Paralleli significativi possono essere riscontrati tra il racconto della visita e l'invio dei 70 (72) discepoli da parte di Gesù per la missione. Infatti, l'ingiunzione «Non salutate nessuno lungo la strada» (Lc 10,4) corrisponde al «raggiunse in fretta» di Lc 1,39; l'entrare di Maria in casa di Elisabetta richiama: «In qualunque casa entriate, prima dite: 'Pace a questa casa'» (Lc 10,5). Pertanto, all'accoglienza del segno promesso dall'angelo nel

giorno della sua vocazione, Maria la Madre è testimone di un viaggio diaconale e missionario che offre le linee essenziali per i testimoni dell'evangelo nel corso della prima generazione dei discepoli.

In questa prospettiva si aggancia anche la dimensione particolare di "carità" che può essere qui contemplata. Essa va individuata nella *diakonía* di Maria, che comunica a sua volta la Parola della grazia dalla quale è stata visitata. Dopo essersi alzata (*anastása*), l'andare di Maria in fretta (*metà spoudēs*), senza indugiare, è prefigurazione dell'andare della Chiesa verso i poveri, primi destinatari dell'annuncio dell'evangelo, che è dono di Dio fonte della pace. Non è di minore importanza la sottolineatura di due aspetti non marginali al fine dell'economia del racconto. Anzitutto, il rilievo dato all'alzarsi di Maria. Il verbo impiegato da Luca rimanda ad una esperienza di risurrezione; si tratta di un vero e proprio ricominciare, ma in altro modo come se si aprisse davanti a lei una prospettiva assolutamente inedita e inaspettata. In realtà si evidenzia l'in-principio nuovo del suo cammino di discepola della parola. Correlato a questo atteggiamento viene specificata una modalità di azione: senza indugiare, senza tardare, in fretta (*metà spoudēs*). Maria non si sofferma su una contemplazione estatica, chiusa in se stessa, di quanto è avvenuto in lei; al contrario, il movimento della Parola che l'ha raggiunta dimorando in lei, genera una dinamica di avvio esistenziale che coinvolge non solo la sua vita. Il movimento della Parola, simbolica dell'azione del dono e della carità di Dio, trova la spiegazione esauriente nel procedere oltre di Maria verso la parente Elisabetta.

In secondo luogo, il riferimento alla regione montuosa della Giudea (*eis tēn oreinēn*) non costituisce semplicemente un espediente narrativo coreografico; al contrario, il motivo è teologico, rivelativo di un incontro, di uno stare davanti a Dio che si fa conoscere. Su questo versante la Scrittura documenta pagine sublimi nelle quali l'esperienza dell'incontro con Dio sul monte si rivela determinante ai fini della missione del chiamato: Abramo (cfr. Gen 22,1-20), Mosè (cfr. Es 20,3-8), Salomone (cfr. 1Re 3,4-15), Elia (cfr. 1Re 19,8-18) ne sono i testimoni più autorevoli. Anche il Nuovo Testamento non manca di riferimenti soprattutto in riferimento a Gesù di Nazareth: il monte delle tentazioni (cfr. Lc 4,1-13), della trasfigurazione (cfr. Lc 9,28-36), del Golgota (cfr. Lc 23,32-38) e il monte degli Ulivi (cfr. Lc 24,50-52; At 1,12).

### 1.2. *L'incontro delle due madri e dei due figli (vv. 40-44)*

Luca sottolinea che nell'incontro delle due madri si delinea già l'incontro tra Giovanni il precursore e Gesù, ancor prima della loro nascita; nella prospettiva dell'evangelista tutto ciò rientra nel progetto di Dio (vv. 40-41).

La Parola vivente che Maria porta in sé con atteggiamento di preziosa e sapienziale custodia provoca un effetto immediato espresso dal sobbalzare simile a una danza (*eskirtēsen*) del bimbo Giovanni in grembo ad Elisabetta

e del suo essere ricolma (*eplēsthē*) di Spirito Santo. Il rimando riposa sulla centralità di Gesù, ora nel grembo di Maria, riconosciuto Messia da Giovanni nel grembo della madre Elisabetta. L'incontro delle madri in Luca è l'incontro dei due figli. Giovanni è già precursore in quanto indica il compimento della Parola, rivela colui che è il più forte e del quale è necessario mettersi alla sequela da discepoli.

Il saluto (*aspasmòs*) di Maria a Elisabetta diviene portatore della potenza dello Spirito di Dio che in lei dimora; per chi l'accoglie esso si manifesta subito all'opera in modo efficace. Infatti, sta scritto: «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu ricolma (*eplēsthē – repleta est*) di Spirito Santo» (v. 41). Il saluto, vera espressione della relazione umana che imprime intensità all'incontro con l'altro, non solo augura pace e benedizione, ma ancor più permette di riconoscere l'altro nella sua libertà e dignità di persona. Analogamente è possibile pensare all'intensità espressa dai saluti con i quali Paolo e Pietro concludono le loro Lettere indirizzate ai credenti delle comunità cristiane sparse nel mondo, gran parte delle quali da loro fondate (cfr. Rm 16,16; 1Cor 16,19-20; 1Pt 5,13-14).

È propriamente la potenza dello Spirito Santo di Dio, giunto ad Elisabetta attraverso il saluto di Maria, a condurre l'anziana madre ad interpretare nella fede il segno dell'esultanza in lei del bambino Giovanni. È lo Spirito di Dio che in lei parla: «Benedetta (*Eulogēménē*) tu fra le donne e benedetto (*eulogēmenos*) il frutto del tuo grembo» (v. 42), esprimendo a parole quanto il bimbo in lei ha manifestato. Richiamando le affermazioni che il notabile della città di Betulia, Ozia, rivolse a Giuditta riconoscendo l'azione prodigiosa da Dio compiuta in lei per liberare la città dall'assedio di Oloferne, Elisabetta interpreta l'evento dell'incontro delle due madri nella prospettiva di una confessione di fede chiamando, al contempo, chi ascolta ad associarsi alla stessa letizia: «Benedetta sei tu figlia davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio, che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato» (Gdt 13,18). Elisabetta, l'anziana vigilante, da donna di fede qual è accoglie una rivelazione di buona notizia perché si lascia guidare dallo Spirito di Dio. Veramente si può dire di lei quanto la 2Pt 1,21 dichiara dei profeti servi della Parola a prezzo della vita: «Non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio».

Elisabetta dichiara Maria “la benedetta” (*eulogēménē – benedicta*: si tratta di un passivo che esprime non un augurio, ma un fatto, un evento accaduto) perché Madre del Messia; l'anziana madre conferma quanto l'angelo le aveva annunciato: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Maria, Madre del Signore, è la benedetta in un orizzonte messianico perché abitata dalla presenza del Signore che in lei dimora e opera già efficacemente. La benedizione di Elisabetta nei confronti di Maria inaugura, di fatto, il cammino di tutti i discepoli che compiono una missione sotto il se-

gno della benedizione del Signore; essa è profezia di quella benedizione che sarà accordata ai discepoli dal crocifisso risorto dai morti, come attesta la conclusione dell'evangelo di Luca: «Poi li condusse fuori verso Betania e alzate le mani li benedisse» (Lc 24,50). Nell'interpretazione di Elisabetta la presenza e il saluto di Maria costituiscono il luogo in cui la grazia di Dio si rende prossima nella sua efficacia. La visitazione di Maria, da parte sua, è annuncio della venuta del Signore (vv. 43-44), comunicazione della letizia definitiva che dichiara ormai giunto il tempo dell'evangelo del Regno, della buona notizia dimorante tra gli uomini. È il tempo della promessa che è stato inaugurato proiettandosi sulla sua realizzazione. L'interpretazione di Elisabetta rivela la letizia dell'amico (Giovanni) dello sposo, che esulta alla vista e alla venuta dello sposo (Gesù; cfr. Gv 3,29).

### *1.3. La beatitudine del discepolo (v. 45)*

La beatitudine conclusiva (v. 45) pronunciata come una benedizione da parte di Elisabetta nei confronti di Maria dichiara ciò che al di sopra di tutto caratterizza la sua esperienza di madre: la fede, l'atteggiamento di fiducioso abbandono, il suo affidarsi senza condizioni a Colui che è il Signore unico della sua vita. La beatitudine espressa da Elisabetta rivela senza distorsioni il senso dell'obbedienza, dell'ascolto e della libertà di Maria davanti alle parole dell'angelo: «Eccomi, sono la schiava del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Maria è madre nella fede; per questo è madre del Messia. La sua maternità è l'espressione più manifesta della sua libertà di amare, del suo cuore obbediente nell'ascolto e della sua vita fatta dono senza condizioni. A differenza dell'atteggiamento assunto da Zaccaria, padre di Giovanni, Maria la Madre del Signore è donna di fede, aperta, accogliente davanti all'azione dello Spirito di Dio in lei.

Maria, chiamata da Elisabetta «beata perché ha creduto (*hē pisteúsasa*)», diventa il prototipo del discepolo dell'evangelo che è beato perché ascolta e mette in pratica la Parola (cfr. Lc 8,21; 11,27-28), sceglie la parte buona che non gli sarà tolta (cfr. Lc 10,42), vende tutto per acquistare il campo che nasconde in sé un tesoro inaspettato e inestimabile (cfr. Mt 13,44), rinuncia a tutto pur di acquistare la perla più preziosa tra tutte. Con sapienza spirituale Ambrogio ha colto il senso ultimo della narrazione evangelica di Luca quando commenta l'episodio della visitazione:

«Beata -disse- tu che hai creduto. Ma beati anche voi che avete udito e creduto: ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio e riconosce le sue opere.

Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti, poiché ogni anima riceve il Verbo di

Dio, purché, immacolata e immune da vizi, custodisca la castità con intemerato pudore»<sup>3</sup>.

## 2. In ascolto della vita

Tre coordinate fondamentali caratterizzano la pagina evangelica della visita: la Parola, lo Spirito, la maternità di Maria nella libera obbedienza della fede. Tutto ciò si propone come annuncio insistente alla Chiesa perché si disponga ad accogliere il Signore che viene a visitare il suo popolo. Questa certezza, però, domanda un atteggiamento di vigilanza e di sapienza per giungere a discernere con intelligenza spirituale il segno del tempo.

Il discernimento cristiano non può essere confuso con l'acquisizione di un *habitus* sapienziale che valuta la strada da percorrere secondo i calcoli prudenziali dettati dalla convenienza secondo una logica mondana. Al contrario, il discernimento è un apprendistato paziente e faticoso alla sequela dell'evangelo e richiede un ascolto mai assuefatto del modello unico; in tal senso il "cuore" è luogo di verifica della propria fedeltà al Signore del tempo e della storia. La categoria del discernimento, come arte di scegliere, dovrebbe essere relativa non, anzitutto, *ad extra* domandandosi quale ruolo i credenti debbano svolgere nella società e nella cultura contemporanea, bensì *ad intra*, valutando con umiltà l'accoglienza dell'evangelo nella vita, ovvero la fedeltà della Chiesa alla buona notizia che l'ha raggiunta. Ciò, allora, significa mettere l'accento molto di più sul silenzio, sull'arte dell'ascolto, sull'attesa paziente, sulla fatica del valutare secondo i modi del Signore e molto meno su una smodata efficienza volta a conseguire risultati immediati di un attivismo esasperato.

È necessario, in altri termini, ripartire dal primato dell'ascolto della Parola, di se stessi, delle persone e della storia in cui viviamo nella misura della fede per discernere chi siamo, perché viviamo, a chi apparteniamo e a quale missione siamo chiamati per grazia. Ciò non può essere confuso con un atteggiamento di fuga dal mondo o sottrazione di responsabilità dalla storia in cui viviamo per inseguire uno spiritualismo senza volto. Al contrario, il primato dell'ascolto (cfr. Dt 6,4-9; Mt 17,5; Ap 1,3) è la condizione necessaria per seguire Gesù fino a Gerusalemme, per discernere nella tenebra del Golgota il Figlio amato del Padre consegnato per la vita del mondo (cfr. Gv 3,16), per annunciarlo agli uomini come il crocifisso risorto di cui siamo testimoni (cfr. Lc 24,47-48) e per attenderlo nella sua ultima venuta con perseveranza e fede (cfr. Lc 18,1-8; 19,11-27; 1Cor 11,26). La ragione fondamentale del discernimento cristiano sta qui racchiusa e da essa non possiamo abdicare in favore di strategie che non rispettano il primato dell'ascolto e della sequela.

---

<sup>3</sup> Ambrogio di Milano, *Commento su san Luca*. 2,19. 22-23. 26-27, in CCSL 14, 39-421.

Orientati in tutto a Dio, soggetti alla prova senza desistere, scevri da colpevolizzazioni ingiustificate, aperti alla compassione e alla misericordia, uomini e donne di intercessione i cristiani si fanno attenti nell'ascolto di quanti domandano loro: «Sentinella, quanto resta della notte?» (Is 21,11); ed essi, senza esitare, ma anche senza arroganza (cfr. 1Pt 3,15), rispondono: «Viene il mattino [...]; convertitevi e venite» (Is 21,12). Così i credenti indicano nel Signore crocifisso e risorto dai morti, «lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8), speranza che non delude (cfr. Rm 5,5), segno di contraddizione (cfr. Lc 2,34-35), seme di resurrezione, chicco di grano caduto in terra e che, proprio perché morto, porta molto frutto (cfr. Gv 12,24).

I discepoli, segnati dalla sapienza dell'ascolto, dall'umile sequela di Gesù e dall'obbedienza della fede, possono essere chiamati veramente «beati perché hanno creduto». Al contempo essi possono offrire la loro testimonianza non depotenziata perché hanno incontrato e creduto nel Signore unico delle loro vite. Pertanto, è applicabile in verità anche ad essi ciò che Paolo ha dichiarato di ogni apostolo dell'evangelo: «Ho creduto, perciò ho parlato» (2Cor 4,13; cfr. Sal 116,10).

+Ovidio Vezzoli  
*Vescovo di Fidenza*